

Un saggista politico (Gianni Pardo) e un economista (Marcello Gualtieri) si confrontano

Cosa c'è dietro l'inflazione?

Qual è il ruolo dello Stato nella esplosione dei prezzi?

DI GIANNI PARDO

L'inflazione è un bene o un male? Lo Stato può provocarla o evitarla, a volontà? Chi danneggia e chi favorisce? Porsi questi problemi e parlarne in un giornale economico senza essere un economista è come, per un ateo, impancarsi a discutere di teologia in un sinodo episcopale. Ma il profano, quando agisce da giornalista, ha una scusa che lo assolve: il suo compito non è tanto quello di dare le risposte quanto quello di formulare le domande. Così io qui scrivo nella speranza che chi ne sa più di me mi spieghi perché sbaglio. E lo spieghi anche ai lettori.

So che esistono definizioni sapienti dell'inflazione e studi profondi sulle sue cause, ma qui ci si occuperà esclusivamente dell'inflazione banale costituita da un aumento del circolante rispetto alle necessità del mercato - che provoca il rialzo dei prezzi - e che spesso si ha come conseguenza di avere stampato denaro a fronte di nulla. Cioè, quando lo Stato autorizza

za sé stesso a divenire un falsario a favore degli amici o dei più forti ricattatori. Comunque a danno dei cittadini più deboli, perché essi non sono quasi mai fra coloro che più velocemente possono adeguare i loro redditi ai prezzi aumentati.

L'inflazione è un bene o un male? Lo Stato può provocarla o evitarla, a volontà? Chi danneggia e chi favorisce? Porsi questi problemi e parlarne in un giornale economico senza essere un economista è come, per un ateo, impancarsi a discutere di teologia in un sinodo episcopale

Il primo mistero, da molti anni a questa parte, è stata la volontà dell'Europa di spingere ad avere un'inflazione del 2%, cosa che sembrava sommatamente appetibile. Addirittura essenziale per la crescita. Qualcuno una volta mi ha detto che questo non è vero ma, se non è vero, è comunque quello che tutti scrivono e personalmente ho letto infinite volte, a destra e a manca. Ed io a chiedere: se l'inflazione è un fenomeno negativo e una falsifica-

zione del mercato, perché il 2% e non lo 0%? E se invece è una cosa positiva, come molti sembrano dire, perché quel numero magico, il 2%, e non l'8, il 10, o il 20%? Mai una risposta.

Il bello è che prima, per molti anni, quella soglia massima di inflazione del 2% i massimi reggitori degli equilibri finanziari europei sono riusciti a rispettarla; ora hanno l'8% e non sanno come frenarlo. Classico caso di Apprendista Stregone. Il solito Bertoldo sa che l'economia non si lascia condurre per la cavrezza, come credono gli statalisti: ma, a quanto pare, più è alto, e bello, e nuovo il palazzo in cui ponzano i sapientoni, meno vale quello che pensa Bertoldo.

In questo campo, nel mio piccolo, sono più tedesco dei tedeschi. Per me l'inflazione è sempre un male per la semplice ragione che, se si toglie il denaro dal panorama, l'inflazione non può esistere. Dunque è una falsificazione artificiale del mercato. Nel mercato esiste soltanto l'aumento dell'offerta di un bene o di un servizio che,

secondo il meccanismo naturale, ne abbasserà il valore di scambio; oppure, al contrario, la rarefazione di una merce o di un servizio, che ne aumenterà il valore di scambio. Ma sarà sempre uno scambio di beni. Mentre con un'inflazione del dieci per cento chi utilizza per primo il denaro stampato in più (detto «primo prenditore») ottiene merci e servizi offrendo in cambio carta colorata. Dunque perpetra una truffa.

Il denaro, a mio smentibile parere, è in fondo un titolo di credito. Nel senso che Tizio ha prodotto ricchezza e Caio, ricevendola, lo ricompensa con un diritto a ricevere (da chiunque nella comunità) un bene o un servizio di valore corrispondente.

L'inflazione è una truffa che interrompe questo circolo virtuoso. Nel baratto (seppure mediato dal denaro) si ha merce contro merce, servizio contro servizio, nell'inflazione si ha sottrazione di ricchezza a fronte di nulla. Non è perché la gente non si accorge di una truffa che una truffa non è una truffa.

Come somiglia (molto) a una truffa anche il debito pubblico, che in questo senso io chiamo «inflazione congelata». Se infatti ci fosse un dub-

bio sulla solvibilità di uno Stato indebitato (poniamo) per il 10% del suo prodotto interno lordo, e quei titoli si rovesciassero improvvisamente nell'economia di quel paese, ne conseguirebbe un'inflazione del 10%. Finché ciò non avviene l'inflazione c'è (perché c'è in giro più denaro del necessario) ma non opera, perché una parte dei cittadini (nazionali od esteri) tesaurizza quel denaro. Il progetto è quello di spenderlo in epoca successiva o di ricavarne una rendita con gli interessi.

Comunque resta il fatto che il debito pubblico è, teoricamente, denaro che potrebbe sempre riversarsi sul mercato. Dunque è denaro congelato, inflazione congelata, ma non per questo inoperante. Infatti, per uno Stato indebitato, se si ha una crisi di fiducia è il collasso. E il quasi azzeramento di quel credito, in termini di potere d'acquisto. Domanda del solito Bertoldo: come mai nessuno si preoccupa di questa inflazione congelata? È congelata, certo, ma congelata significa che può scongelarsi. Basta che la temperatura della diffidenza si alzi e già saremo di nuovo alle paure del 2011, in Italia.

giannipardo1@gmail.com

© Riproduzione riservata

L'inflazione non è sinonimo di eccesso di moneta in circolazione anche se...

DI MARCELLO GUALTIERI

Provo a rispondere a qualcuna delle acute domande di Gianni Pardo. Premessa: l'inflazione è l'aumento generalizzato del livello dei prezzi in un determinato periodo di tempo.

Non è quindi sinonimo di eccesso di moneta in circolazione, sono due fenomeni diversi, anche se molto spesso l'aumento della moneta in circolazione genera inflazione. Può tuttavia accadere che aumenti la moneta in circolazione, ma per un certo periodo di tempo non aumenta l'inflazione (come successo in Europa dal 2015 al secondo semestre del 2021); oppure può accadere che aumenti l'inflazione indipendentemente dall'aumento di quantità di moneta in circolazione; ad esempio quando aumenta il prezzo di una materia prima, non immediatamente sostituibile, incorporata praticamente in ogni produzione, come ad esempio l'energia.

Lo Stato può intervenire? Vista la definizione di inflazione, ne consegue che lo Stato non ha alcuna possibilità di intervenire per far crescere o diminuire l'inflazione, perché in una economia di mercato non può imporre i prezzi. I tentativi di calmierare i prezzi dell'energia, come avviene adesso, finiscono paradossalmente per alimentare la

crescita dei prezzi (vedi il prezzo della benzina, tornato rapidamente ai livelli pre taglio delle accise, nonostante il perdurare del taglio).

Inflazione e debito pubblico. Il ragionamento è articolato. Difatti in Italia fino al 1981 operava la cosiddetta monetizzazione del debito, cioè lo Stato emetteva titoli del debito pubblico che la Banca d'Italia si impegnava ad acquistare (a prescindere dal tasso di interesse), di fatto stampando moneta e creando così le condizioni per l'esplosione del fenomeno inflazionistico. Nel 1981, fortunatamente, è intervenuto il cosiddetto divorzio tra la Banca d'Italia (governatore Carlo Azeglio Ciampi) e il Tesoro (ministro Beniamino Andreatta) e da allora vige il principio della separazione tra il governo e la Banca Centrale. Di conseguenza, lo Stato è costretto a emettere titoli per un importo e un tasso di interesse soggetto alla valutazione del mercato (per curiosità si può segnalare che dove non esiste la separazione tra governo e banca centrale si verificano fenomeni parossistici di inflazione, come ad esempio nella vicina Turchia in cui il tasso di inflazione è il 79%).

Oggi la quantità di moneta (euro) in circolazione viene stabilita dal Sistema Europeo delle Banche Centrali, di cui fanno parte tutte le Banche Centrali Nazionali e la

Bce. La monetizzazione del debito è vietata dai Trattati istitutivi della Ue. Dunque, il debito pubblico non è inflazione congelata perché non può essere ripagato stampando moneta.

Chi ci guadagna e chi ci perde. Con l'inflazione ci perdono tutti, non è un gioco a somma zero (la perdita del sig. X, non è un utile il sig. Y). L'unico che teoricamente potrebbe guadagnarci è un debitore che ha contratto un debito a tasso fisso, in quanto il valore reale del suo debito diminuisce. Ovviamente, se il debitore non ha un meccanismo che adegua il suo reddito all'inflazione, questo beneficio non c'è, perché si riduce il valore reale del suo debito, ma anche il valore reale del suo potere d'acquisto.

Effetti per lo Stato. Diverso è il discorso per lo Stato, inteso come «soggetto economico»: le sue entrate aumentano a causa del cosiddetto «fiscal drag» (poiché l'Irpef è una imposta progressiva, a parità di potere di acquisto i contribuenti pagano più tasse). Inoltre, nel caso italiano, il suo debito è all'89% contratto a un tasso fisso, pertanto, in un primo momento, si riduce il valore reale del debito. Successivamente il tasso di interesse che lo Stato deve offrire, incorporerà le aspettative inflazionistiche dei sottoscrittori e il vantaggio iniziale finirà per

essere eroso (visto che la durata media del nostro debito è circa 7 anni e quindi i maggiori interessi si pagheranno per lungo tempo). Se per lo Stato inteso come «soggetto economico», c'è un vantaggio iniziale, per lo Stato inteso come «Istituzione» vi sono solo effetti negativi legati alla riduzione della qualità della vita dei suoi cittadini.

L'inflazione al 2%, perché? Se l'inflazione è un «male», perché bisognava raggiungere l'obiettivo del 2%? Per rispondere a questa domanda bisogna un po' ragionare a contrariis. Prezzi fermi o addirittura calanti (deflazione) sono indice di economia non in buona salute; indicano una mancanza di domanda, cioè una fase di stagnazione o addirittura di recessione. Per questo motivo si stima che una leggera crescita dei prezzi, contenuta entro termini accettabili, sia indice di un buon andamento dell'economia. Questo valore «accettabile» pragmaticamente è stato fissato ad un valore prossimo, ma inferiore al 2% all'anno. Ma, attenzione: ridurre la quantità di moneta in circolazione può certamente ridurre l'inflazione, ma non vale il contrario, aumentare la quantità di moneta non è detto che stimoli adeguatamente e in maniera virtuosa l'economia reale. Ma qui si aprirebbero altri discorsi.

© Riproduzione riservata